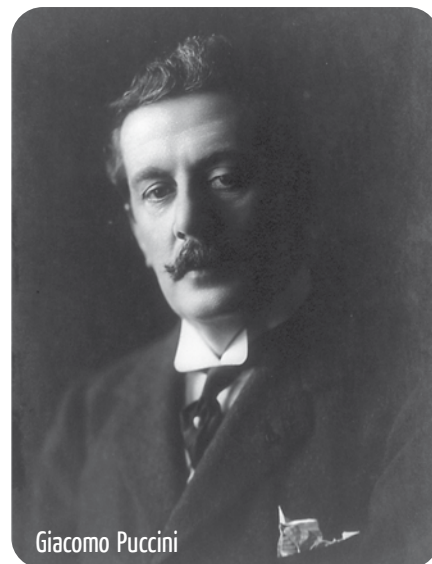




**Strumento del potere politico e religioso, la censura è stata sempre invisai ai popoli poiché ritenuta una forma di predominio limitativo della libertà d'espressione e del legittimo dissenso, scatenando nell'individuo un'istintiva ribellione ogni volta sia stata applicata. Anche in campo musicale, come andremo a raccontare in questa nuova serie a puntate, la censura ha calato spesso la sua mannaia.**

**E'** opinione assai diffusa che la censura nei confronti dell'arte della musica e del canto sia un fenomeno di natura morale e legislativo relativamente recente, associabile quindi, almeno per quanto riguarda il nostro Paese, agli eventi del secolo scorso; prima da parte del regime fascista e successivamente nella costituita Repubblica del dopo guerra e durante il boom economico, quando cioè vigevano ancora codici morali ed etici oggi parzialmente superati, ma le cui eco e stralci perdurano in qualche modo nell'epoca attuale. In realtà, notizie storiche fanno risalire la censura musicale a molto tempo prima degli eventi citati e della stessa nascita dell'incisione

discografica. Un tempo, la musica veniva eseguita solo dal vivo in concerto nei teatri, durante ricevimenti, ricorrenze e feste paesane ed era prevalentemente rappresentata da musica popolare, folkloristica, classica e lirica, cioè opere cantate i cui testi molto spesso erano giudicati inappropriati se non oltraggiosi verso la morale comune del tempo e soprattutto fuori dal coro dalle linee politiche in essere. A tal proposito, sembra che l'impero austriaco che occupava il Lombardo-Veneto tra la fine del Settecento e la seconda metà dell'Ottocento, avesse una particolare predilezione nel vagliare con attenzione e censurare pesantemente il melodramma e in particolare quello degli autori italiani.



Giacomo Puccini

